

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

La struttura di ogni mente etichetta la realtà. Senza etichette, il quotidiano è unità di ciò che vi appare diviso, poiché la vostra mente connette ciò che mai è connesso.

Andrea: Stiamo pian piano entrando in ciò che riguarda il modo con cui funziona la vostra mente per condurvi al punto nel quale vi sentiate provocati in maniera tale da non riuscire più a blaterare come ora. Quando vi trovate di fronte a un qualsiasi fatto o ad un qualsiasi evento che vi provoca, la vostra mente interpreta quell'accadimento cercando di connettere tutta una serie di aspetti e cioè situando quel fatto all'interno di una connessione del tutto particolare. La vostra esigenza di realizzarvi interiormente e le vostre necessità pratiche sono il risultato del modo di funzionare della vostra mente, che riesce a sopravvivere perché tende continuamente a connettere ciò che nella vita non è connesso. Per esempio, quando al mattino vi alzate e vi proponete di fare qualcosa, inizialmente analizzate ciò che vi accingete a fare e poi vi chiedete quanto tempo potete dare a quell'azione o a quel progetto che volete mettere in atto quel giorno; infine cercate di collocarlo in modo che sia consono a tutte le altre attività abituali ed anche alla natura di quella particolare azione che volete intraprendere quel giorno. Poi, per dare senso a quell'azione, voi la collocate all'interno di una gamma di possibilità: se decidete per esempio di incontrare qualcuno, è necessario che quell'incontro rientri nelle possibilità che voi avete di raggiungere quella persona, di parlargli e di mettervi in relazione con lui; questo significa connotare un'azione con le possibilità che si hanno, cioè la capacità di orientarvi in una certa città, oppure di raccogliere le informazioni per arrivare al luogo dell'incontro.

Ogni essere umano ha la possibilità di distinguere una cosa da un'altra ed anche quella di scartare, che si attua nell'eliminare ciò che non rientra nella struttura della propria mente. Però per voi "scartare" non significa che per esempio non volete più parlare con una tal persona, ma che non la volete più incontrare in una certa maniera, e perciò trovate una soluzione per imporre un vostro modo di orientare quell'incontro. Spesso la vostra mente dirige un'azione in modo tale che l'azione realizzi quella che è l'interpretazione della sua struttura, altrimenti vi trovate costretti a stare dentro una situazione che non avete scelto e nella quale avete scarse possibilità di manovra, in quanto vi sentite anche legati da quei vincoli inerenti ad ogni socialità. Supponiamo che siate orientati ad incontrare una certa persona perché è piacevole, oppure perché lo reputeate conveniente e perciò, in coerenza con la vostra struttura mentale, scegliete l'azione che più vi si adatta, tenuto conto dei vincoli che ci sono. Ma a questo punto ciò che dirige le vostre azioni è la coerenza con la struttura della vostra mente e, se non siete consapevoli di quale sia quella struttura, non siete neanche consapevoli dei limiti con i quali agite. E perciò, se non vi siete fatti un'idea sulla struttura di ogni mente, che è basata sul nascondimento, voi continuerete a credere di amare in una certa maniera mentre in realtà amerete in un modo totalmente diverso. Ogni mente fa il proprio gioco: si svela quando è più vantaggioso e si occulta quando è più vantaggioso.

Fatemi ora un esempio di quale può essere una difficoltà concreta per voi.

Partecipante (1): Può essere quando al mattino uno vuol prendere l'autobus e non ha il biglietto.

Andrea: Vediamo allora quando, per la tua mente applicata a questo, è conveniente occultarsi nella sua struttura; dovresti però prima conoscere bene la sua struttura, e quindi ti pongo una domanda per capire qual è: di fronte al fatto di non avere il biglietto e nemmeno soldi, qual è il comportamento che adotteresti? Potresti salire senza comprare il biglietto?

Partecipante (1): No, non prenderei l'autobus ma andrei in macchina.

Andrea: Cioè sceglieresti un altro strumento. Ma se ti trovassi nella situazione di non possedere un altro strumento e dovessi comunque prendere l'autobus oppure fare un'altra scelta, cosa faresti?

Partecipante (1): Andrei a piedi.

Andrea: E quindi saresti disposta a fare un lungo tratto di strada a piedi piuttosto che salire sull'autobus senza pagare. Questa è la struttura della tua mente, così come te la immagini, però questo modo di pensare o di risolvere quel tuo problema potrebbe cambiare in presenza di una variabile; per esempio ti si dice che qualcuno che ami sta male e non lo puoi raggiungere se non proprio con quel mezzo, ma tu non hai né il biglietto né i soldi. Che cosa faresti?

Partecipante (1): Farei l'autostop.

Andrea: Ma se ti rendi conto che per fare l'autostop ci metti troppo tempo, che cosa potresti decidere di fare?

Partecipante (1): Salirei sull'autobus e direi che sono senza biglietto e senza soldi, però devo raggiungere un mio caro che sta male.

Andrea: Quindi, la struttura della tua mente ti porterebbe a dire che, anche se normalmente è sbagliato salire senza biglietto, puoi comunque farlo perché c'è una situazione particolare che tu puoi motivare. Questo è un tipo di comportamento che la tua mente adotta rispetto ad una certa situazione. Ora introduciamo un'altra variabile e vediamo che cosa occulterà la tua mente. Tu sali su quell'autobus, ma l'autobus subisce un'inversione di rotta per lavori stradali; dato che non si può più passare per quella strada, tu ti senti costretta ad imporre al conducente una deviazione per raggiungere il tuo caro, prima che sia troppo tardi. Che cosa potrebbe dire la tua mente in una situazione così paradossale? Come potresti spiegarti l'intervento che ti senti spinta a fare dietro l'impulso di arrivare in tempo accanto alla persona che ami?

Partecipante (1): Intanto direi le cose come stanno a chi guida l'autobus.

Andrea: Ma lui non potrebbe seguire il tuo desiderio.

Partecipante (1): Non posso certo farlo scendere dall'autobus e guidare al posto suo, però posso cercare di persuaderlo.

Andrea: Ma la tua mente cosa ti direbbe di fronte a questa situazione? Ha ancora senso la questione del pagare o del non pagare il biglietto? Ed ha senso che l'autobus debba cambiare giro? Non ha più senso per te; in quel momento l'importante è solo arrivare in tempo, visto che per la strada diretta non si può più passare. Tutto, purché tu possa arrivare in tempo. Che cos'è che sta occultando la tua mente in quel momento?

Partecipante (1): Che non ho il biglietto.

Andrea: E che cosa significa per te, in genere, non avere il biglietto? Che tu hai posto, come caposaldo del tuo comportamento, l'adesione ad una regola, ma questo caposaldo deve per forza di cose sparire nel momento in cui ti si impone un altro comportamento che non può sussistere se è in conflitto con te. Cioè la tua mente ti dice che non importa più la questione del biglietto, ma importa l'altra, ed utilizza un altro parametro di misura per l'intera azione. E perciò non è più presente in te il dilemma: "Pago o non pago, vado a piedi o non vado a piedi, faccio autostop o non faccio autostop?". Scompare tutto perché entra una nuova configurazione dell'azione, mentre quella che è la tua struttura abituale - che è l'essere coerente con il fatto che, se vuoi utilizzare un mezzo pubblico, devi rispettare le regole - in quel frangente salta e perciò, affinché tu possa agire, quella struttura deve passare nel non cognito, cioè deve passare dietro le quinte. E quindi in quel momento scompare la struttura abituale della tua mente, in quanto schema interpretativo di un'azione sottoposta a dei vincoli particolari.

Questo è un esempio banale per farvi capire che spesso quelle azioni, che assumono un significato ben preciso all'interno dello schema della vostra mente, devono essere modificate quando si è in presenza di particolari vincoli e questo è possibile farlo perché la vostra mente in quel momento occulta quella che è la sua abituale interpretazione ed il suo abituale punto di riferimento.

Ora proviamo a cambiare oggetto e vedere cosa fa la vostra mente, per esempio, di fronte al fatto che quel giorno volete essere gentili con una persona che è proprio insopportabile e che però vi tocca incontrare. Vediamo qual è lo schema che viene occultato e qual è lo schema che avanza la vostra mente, nell'ipotesi però che voi siate persone che hanno raggiunto la convinzione che, se anche una persona non è amabile, va trattata con gentilezza in nome dell'amore. Questo anche se quella persona, proprio quel giorno, si rivela particolarmente non amabile.

Il presupposto è che voi non vi interrogate fino in fondo su qual è la struttura della vostra mente, altrimenti non vi domandereste semplicemente come comportarvi con colei che è poco amabile, ma vi chiedereste altro.

Partecipante (1): C'entra il fatto di essere se stessi?

Andrea: Ogni mente vuole sempre essere se stessa e si occulta o si manifesta, cioè fa l'una e l'altra cosa, per poter essere se stessa, nell'ingannarvi e nel continuare ad essere la padrona del vostro agire; quindi si occulta o si manifesta di volta in volta proprio per convincervi che è la padrona in ciò di cui vi convince facendovelo apparire sensato, o in ciò che vi propone in quanto vi appare legittimo, o in ciò che esalta in quanto ve lo mostra come la cosa più ragionevole di questo mondo, e tutto sulla base di certe premesse, di certi vincoli, di certi presupposti, di certi tempi, così come di certe relazioni o di certi incontri.

Per tornare all'esempio propostovi, la questione sta nel fatto che quella persona è poco amabile, ma nel termine "poco amabile" c'è qualcosa che la vostra mente occulta, che è la concezione che ognuno ha dell'amore. Però questo non vi viene mai da pensare; casomai vi viene da domandarvi come mai la definite poco amabile o come mai la state giudicando o come mai vi state rapportando a lei in termini così poco evoluti, mentre viene nascosto dalla vostra mente proprio il fatto che voi sapete amare in una certa maniera, non essendone però consapevoli. Perciò viene occultato solo il modo con cui amate, dando per scontato che comunque voi amate, problematicamente ma amate. Ciò non significa che voi non amiate, ma solo che la mente occulta il motivo per il quale dite che quella persona è poco amabile, poiché, se lo svelasse, ne sarebbe sminuita. Se uno si domanda: "*Che tipo di amore ho?*", mette in crisi le frasi precedenti che riguardano la pretesa evoluzione.

Questo significa anche che in tutte le azioni che fate c'è sempre un aspetto che la vostra mente occulta, in quanto necessario alla sua conservazione; perché, se lo svelasse, voi potreste solo concludere che quel modo di etichettare non funziona più. Ma se non funziona più il modo di etichettare della vostra mente in un certo ambito, significa che non funziona più quella struttura mentale, almeno in quel certo ambito o per quella certa questione. Comunque, in ogni azione che fate c'è sempre un qualche aspetto che la vostra mente occulta, e in voi c'è la possibilità di andare a pescare questo elemento per svelare la struttura della vostra mente, poiché ciascuno di voi ha una struttura mentale particolare.

Ogni mente, di fronte agli eventi che cambiano, si trasforma periodicamente pur di mantenere la presa, seguendo comunque la regola che la caratterizza e componendo elementi diversi a modo suo. E la regola di ogni mente, nel suo periodico trasformarsi, è quella di etichettare, cioè di nominare; userà etichette diverse, cioè creerà nuovi collegamenti, però sempre nominando, sempre distinguendo, sempre separando, sempre contrapponendo. Quindi la regola è uguale per tutte le menti, soltanto che le diverse menti etichetteranno componendo elementi diversi. Una volta scoperta la struttura della propria mente, quella struttura può perdere di forza, mentre quando si trasforma segue comunque la regola comune a tutte le strutture mentali. Molte volte l'uomo, di fronte ad avvenimenti quotidiani, rinuncia a capire qual è la struttura della sua mente; se invece guardasse l'etichetta espressa in quel momento, cioè il giudizio insito nella struttura della propria mente, capirebbe cosa si nasconde lì dietro. Ogni mente ha un'unica, banale regola che la guida nella sua azione, e l'etichetta è proprio la manifestazione di questa regola; si tratta di un pensiero comunicato o comunque un pensiero che diventa parola: "è stupido", "è intelligente", "non mi piace", ecc., e quindi, sapendo che ogni etichetta esprime la regola che governa la propria mente, l'etichetta va osservata staccandosi dai giudizi ma guardandoli come manifestazione di questa regola a cui sottostà anche la propria struttura mentale. A quel punto potete scoprire che non vi potete fidare della definizione espressa in quel momento, dubitando quindi che quell'etichetta vi nasconda qualcosa e perciò chiedendovi cosa vi stia nascondendo. Ad esempio un'etichetta, che voi date solitamente per scontato, può nascondervi un'abitudine; inoltre l'etichettare e quindi il connotare esprime in maniera esplicita che state travisando la realtà: la realtà è un'altra, e di questo potete essere certi, scoprendo in seguito che la realtà è proprio ciò che nega ogni etichetta.

Perciò nell'esempio l'altro è poco amabile? La realtà è proprio ciò che nega questa etichetta, e quindi l'altro che cos'è? E' amore tout court, tutto il resto è costruzione della vostra mente. E quando poi riuscite a mettere in atto questa nuova abitudine di interrogarvi sulle vostre etichette, per quel dato momento arginate la vostra mente e tirate fuori da dietro la scena, esponendolo, ciò che vi viene occultato. In questo semplice esempio ciò che vi viene occultato è il fatto che, qualora quella persona vi gratificasse, allora ai vostri occhi diventerebbe subito amabile, poiché l'etichetta occulta l'opposto. Quello che vi stiamo suggerendo non è l'abolizione della vostra mente, peraltro non nelle vostre possibilità, ma di iniziare a fare pratica rispetto alle vostre continue etichette, che sono espressione di ciò che la vostra struttura mentale unisce e che nella realtà è diviso. Certamente poi, nell'incontrare un'altra situazione, un po' etichetterete ancora ed un po' riuscirete a fare attenzione; mentre invece, se vi dimenticherete di esercitare un'attività di consapevolezza sulle vostre etichette, non potrete che continuare a fare ciò che sempre fate quando giudicate quel tale noioso, o quando vi lamentate di quella situazione di cui non ne potete più, oppure quando vi sembra diventato simpatico quel tale solo perché ha cambiato atteggiamento nei vostri confronti.

Ogni volta che voi scegliete di fare un'azione, inizialmente ponete delle etichette: cioè vi rappresentate sia l'azione, che eventualmente l'altro e voi stessi secondo varie etichette; poi, se iniziate a dubitare di queste etichette, o comunque a pigliarne distanza, potete entrare in un primo momento di consapevolezza. Ed il secondo momento inizia quando, non solo dubitate dei giudizi che date sull'altro e sulla situazione così come ve la rappresentate, ma vi chiedete anche che cosa vi stia nascondendo l'etichetta, ed in questo modo togliete fiato alla vostra mente, in quanto togliete fiato a ciò che la vostra mente unifica per definire quella etichetta. Difatti, voi non potete attribuire un'etichetta senza definire alcuni elementi e metterli in relazione fra di loro; non sarebbe possibile dire che quella persona è invadente se non metteste insieme tutta una serie di elementi, connettendoli uno con l'altro, ricordandovi del passato, proiettandovi sul futuro e leggendo, in base ai vostri schemi, ciò che lui ha fatto o detto, e perciò facendovi un'idea che riunifica sentimenti, pensieri ed azioni passate in modo tale da configurare l'etichetta "è invadente".

Partecipante (2): Però, posso giudicare una persona invadente nel momento in cui incomincia a rivolgermi una raffica di domande sulla mia vita privata.

Andrea: E quella persona è realmente invadente?

Partecipante (2): Invade il mio privato. Poi, sicuramente applico un'etichetta.

Andrea: Che riflette quanto tu concedi agli altri di porti questioni. Quindi in questo caso non fai altro che ricordarti di tutte le volte che nel tuo passato sei stata invasa da altri e di quanto sei stata male. Ed allora applichi quelle stesse passate categorie, che mettono insieme emozioni che hai subito per il passato, pensieri che hai maturato nel tuo passato e azioni di cui sei stata coprotagonista nel passato, per etichettare una situazione che si presenta invece nuova. Ogni mente per etichettare ha bisogno di attribuire ciò che non c'è nella realtà, ed infatti quell'etichetta non c'è nella realtà. Se una persona avesse in sé tutte le idee che voi avete su di lei, insieme a tutte le idee che gli altri le attribuiscono quando si incontrano con lei, cosa mai potrebbe succedere della struttura mentale di quella persona? Se dovesse avere riunite in sé tutte le idee ed i pensieri che gli altri le attribuiscono rispetto a determinate azioni, comportamenti o parole, le diventerebbe impossibile vivere. Pensate anche a quante emozioni, a vostra insaputa, voi avete suscitato o quanta rabbia o quanto desiderio o quanta invidia o quanta gelosia o quanta ritrosia! Ma a chi appartengono tutti quei sentimenti o quei pensieri?

Partecipante (3): Ai soggetti che li hanno provati.

Andrea: Solo se si identificano nelle etichette; mentre, se non si identificano nelle etichette, non appartengono a nessuno: vanno e vengono. Ma, se questo è vero, vuol dire che sono le etichette che provocano emozioni e pensieri, e sono esse stesse frutto di emozioni e di pensieri. E perciò, finché vi identificate nelle etichette, sarete fregati dalle vostre etichette. Poi, quando ve ne distaccherete, succederà che sarete meno ingabbiati dalla vostra mente, per cui tutto ciò che direte in quel momento sarà consapevole di quanta separatezza c'è nelle parole che usate.

Ma anche tutto ciò che succede nel vostro quotidiano non sfugge a questa legge: è sempre un'etichetta prodotta dalla vostra mente in cui voi vi immedesimate. Non ha importanza se l'altro ha ragione o torto. Non ha importanza se l'altro vi ama o vi detesta: sono tutte etichette della vostra mente che non si fondano su una realtà, ma solo sulla coazione a ripetere della vostra mente che non può far altro che etichettare. C'è sempre qualcosa nella realtà che stimola le vostre etichette: ad esempio un comportamento che può essere letto in una certa maniera, ma anche in un'altra, e questo dipende dalla struttura di ogni mente, cioè da quanto quella tal struttura mentale blatera ed etichetta oppure da quanto riesce a far silenzio. E perciò, finché continuate a dirvi che l'altro è così, ed attaccate un'etichetta, avete capito dell'altro solo quello che la vostra mente vuole capire; l'altro non è così ma neanche l'opposto di quella vostra etichetta. E' vero solo che l'etichetta non è la realtà, e più siete prigionieri delle etichette, meno comprendete qualcosa della realtà e meno riuscite a vivere il vostro quotidiano, ma solo ad etichettarlo.

Il quotidiano lo si vive quando esso ritorna ad essere flusso, sacralità del flusso e sacralità di ciò che succede, ma la sacralità si riconosce quando muoiono le etichette. Solo allora potete vivere il quotidiano; prima siete prigionieri di un vostro quotidiano, cioè della vostra mente. Infatti, tutte le volte che dite di aver passato una bella giornata, oppure fatto begli incontri o bei discorsi, e pochi giorni dopo vi dite invece che avete appena trascorso una giornata tremenda e che tutti vi hanno rotto le scatole e che non ne potete più, questo non è vivere ma è essere prigionieri della vostra mente. Si vive quando tutto questo scorre: quei fatti ci sono ma scorrono, ed allora vi accorgete che quel che usate per definire una situazione sono solo etichette. Ed allora, quando una giornata è stata piena di vincoli, non direte che è stata senza alcun vincolo, ma che è stata una giornata con dei vincoli, e poi basta. E quando i vincoli sono pochi, non direte che è una bellissima giornata perché non ci sono troppi vincoli, ma capirete che è un altro momento della stessa vita, ed è l'unità che costituisce la vita, non certo l'esaltazione di quando non ci sono i vincoli oppure la denigrazione di quando ci sono. Non è questo vivere la vita: la vita è unità nei suoi momenti alterni, ma senza **riuscire** ad accorgervi delle etichette, non riuscirete mai a vivere i momenti alterni come unità.

Soggetto: Che cos'è ogni mente di fronte al quotidiano?

Partecipante (1): Non è certo vento che va.

Soggetto: E se non è vento che va, che cos'è? E' la vostra garanzia. Infatti vi mantiene così come siete oggi, cioè prigionieri delle vostre svariate etichette; e vi fa rivivere giorno dopo giorno le etichette, e vi fa aderire giorno dopo giorno alle etichette, e perciò vi salva dalla vostra dissoluzione, cioè dal fatto di non esserci più, ma proprio più. Quindi la vostra struttura mentale è ciò che conserva voi stessi nel vostro quotidiano e vi costringe a stare dentro i confini che essa pone nell'interpretare il quotidiano, e perciò vi impedisce di guardare il quotidiano come sacralità, continuando a dissacrarla. La sacralità del quotidiano si mostra quando voi non ci siete più, perché nel dubbio muoiono tutte le vostre etichette ed appare che il quotidiano è unità di tutto ciò che alla vostra mente appare diverso. A quel punto tutto è legittimo nel quotidiano visto come sacralità: anche l'offesa o il vilipendio, così come l'atto di gratitudine. Tutto è legittimo se considerate il quotidiano nella sua sacralità, però non può esistere sacralità laddove è presente una struttura mentale.

Ciò che consente alla vostra mente di stabilire delle etichette, e così facendo di dissacrare il quotidiano in modo che non ve ne accorgiate, è un aspetto di sé, che però la vostra mente occulta per potersi mantenere tale e facendovi così rimanete preda di questa dissacrazione. Che cosa occulta ogni mente in modo da far misconoscere la sacralità del quotidiano? Ciò che sta dietro il palcoscenico di ogni mente che etichetta, al di là del dividere e del separare, è una continua e necessaria operazione di connessione. Il connettere è proprio l'attività occulta di ogni mente, che non appare perché appaiono solo i risultati; e voi vi attaccate ai risultati non guardando mai ciò che succede dietro il palcoscenico dell'agire della vostra mente.

Invece la sacralità sta nell'unità: l'unità dentro gli opposti, e non tra gli opposti, perciò tutto ciò che stabilisce un confine fra un opposto e l'altro infrange la sacralità. La sacralità nasce proprio dal

fatto che niente è amore o non-amore, indulgenza o non indulgenza ma che c'è indulgenza nella non indulgenza e che c'è non indulgenza nell'indulgenza. E quindi c'è amabilità nella non amabilità, e non amabilità nell'amabilità, solo se muore quell'etichetta, dato che ogni etichetta rispetto a due opposti stabilisce che non si può essere l'uno e l'altro contemporaneamente. Invece la vita è sempre unitarietà degli opposti, ma non nel senso che prima viene l'uno, poi viene l'altro, poi ritorna l'uno e poi ritorna l'altro; questo è un modo umano di interpretare la sacralità e l'unitarietà della vita, però limitato. Invece, più radicalmente, non c'è mai un opposto senza che dentro quell'opposto ci sia anche l'altro, altrimenti non si potrebbe capire come da un certo opposto possa nascere l'altro.

Partecipante (3): Questo è il senso della contraddizione della vita?

Soggetto: No, lo è dell'intima non contraddizione della vita. Non c'è alcuna contraddizione nella vita, c'è solo la vostra mente che definisce un opposto contraddittorio rispetto all'altro, cioè un comportamento contraddittorio rispetto ad un altro comportamento o un pensiero contraddittorio rispetto ad un altro pensiero o un'emozione contraddittoria rispetto ad un'altra emozione. Nella vita niente è contraddittorio se la si guarda come sacralità. Non può esistere un odio senza che dentro ci sia amore; sono soltanto i vostri occhi limitati che vedono nell'odio soltanto l'odio. Per cui voi continuate ad etichettare gli opposti, magari riducendo i confini ed usando anche le sfumature, cioè dite che in quell'individuo non c'è proprio amore ma c'è comunque un minimo di attenzione. Ed è questo che operate inconsapevolmente nella vostra mente che attenua la divisione fra gli opposti per poter continuare comunque a definire.

Ma oltre che stabilire, attraverso la vostra struttura mentale, che un opposto non è mai compatibile con l'altro in uno stesso momento, in una stessa persona ed in uno stesso luogo, sfumate gli opposti e non verso l'unità, ma proprio per operare una più sottile distinzione, altrimenti vi risulterebbe incomprensibile quella situazione. Ed allora la vostra mente diventa sottile e trova tutti gli attributi possibili per farvi dire che quella persona *“non è realmente non amabile, purtuttavia, se la guardo bene, trovo che non è completamente confacente, proprio fino in fondo, con me stesso”*. Questa è una distinzione più sottile, e quando la vostra mente opera più sottilmente fa apparire gli opposti quasi inesistenti, e questo è ciò che le consente di sopravvivere anche quando le situazioni non potrebbero più adattarsi ad una definizione che esalta troppo gli opposti. Come vedete, la vostra struttura mentale sa raffinarsi quando c'è bisogno e diventare grossolana quando c'è bisogno, ma è sempre mente.

Marina: Sacralità del quotidiano e sacralità dell'amore: non c'è distinzione, sono la stessa cosa. Ma la vostra mente, messa di fronte alla parola “sacralità” subito la interpreta e la distingue da ciò che è profano, da ciò che esula dal sacro, da ciò che si contrappone al sacro o da ciò che esclude il sacro. Non è questo però il sacro. Il sacro è ciò che non può essere tolto da nulla, poiché è ciò che circonfonde e compenetra ogni azione. Ogni azione è sacra, anche quella che sembra perversa; è sacra nel momento in cui muoiono le etichette che la definiscono o in questo modo o in quell'altro, o l'una o l'altra cosa, ed è sacra in quanto magari è perversa, dato che ogni perversità produce sacralità, anche se non si sa quando, anche se non si sa come, anche se non si sa perché.

In passato vi abbiamo detto che ogni azione positiva genera un'azione negativa ed ogni azione negativa genera un'azione positiva, però adesso possiamo dirvi che mai nessuna azione è positiva o negativa, perché niente disgiunge la sacralità di ciò che non ha connotazioni e che, pur sembrando perverso, porta già in nuce il sacro e che, pur serbandolo il sacro, già prepara il perverso che riconduce al sacro. Ed allora ciò che ritenete importante non è il flusso del sacro e del profano o del sacro e del perverso, ma è ciò che sta alla radice di quello che ritenete sacro e perverso. E' la radice che è sacra, non la manifestazione, e la radice non ha sacralità e non ha perversità, ma è il riassunto dell'una dell'altra in una veste che non è più né l'una, né l'altra.

Se muoiono le etichette, si scopre che ogni azione ha una sacralità nonostante il limite, e che, nel momento in cui spariscono le etichette, la sacralità non sta nel limite, ma in ciò che il limite non può narrare quando è visto come limite, ed in ciò che il limite invece narra quando è visto come mistero da cui deriva la sacralità. Perché il limite è un mistero, perché la sacralità è un mistero, perché

l'esserci voi è un mistero, perché continuare a vivere è un mistero, perché morire è un mistero e perché niente c'è se non il mistero.

Però il mistero non usa parole, non usa definizioni, ma sconfigge ogni mente e conduce all'amore che non ha spiegazione: pura gratuità, esclusiva gratuità, completa gratuità. E non c'è merito in questo amore, e nemmeno demerito; c'è soltanto amore, infinitamente amore, completamente amore, senza alcuna macchia.